

# Il Circolo Linguistico Fiorentino di Giacomo Devoto: sulla storia di un «salotto linguistico»

Marco Maurizi\*

*English title:* Giacomo Devoto's *Circolo Linguistico Fiorentino*: on the history of a «linguistic salon».

*Abstract:* Among the linguistic societies of the XXth century, Giacomo Devoto's *Circolo Linguistico Fiorentino* represents one of the most longeval, rich, and peculiar institutions of its kind. Based on the fundamental values of dialogue, mutual tolerance, and cultural liberalism, from 1945 onwards it would have gathered national and international scholars between the most influential of their time, pursuing its activities up to the present day. This paper aims to reconstruct the history of this institution, tracing it back from the original idea proposed by Carlo Alberto Mastrelli, and to analyze its fundamental dynamics and cultural heritage, considering oral testimonies and unpublished documents<sup>1</sup> from a particular session held by Tullio De Mauro in 1963.

*Keywords:* Giacomo Devoto; Carlo Alberto Mastrelli; Tullio De Mauro; linguistic societies; Italian linguistics.

## 1. «Battere strade nuove»: Giacomo Devoto e il ritorno al dialogo

All'indomani del secondo conflitto mondiale, nel fare i conti con l'inquietudine e il generale disorientamento che quegli eventi avevano generato, era naturale per una personalità come quella di Giacomo

\* «Sapienza», Università di Roma. E-mail: marco.maurizi@uniroma1.it

<sup>1</sup> Le testimonianze dirette presenti in questo lavoro, riportate senza alcuno specifico riferimento bibliografico, sono il frutto di lunghe interviste telefoniche e/o telematiche con Alberto Nocentini e Alessandro Parenti, i quali ne hanno rivisto e approvato il contenuto ai fini della pubblicazione. A loro va la mia più sincera gratitudine per essersi gentilmente sottoposti alle mie domande, condividendo in più occasioni le loro esperienze personali, i loro ricordi e, più in generale, i documenti e gli aspetti meno noti riguardanti la nascita, le dinamiche e l'attività del *Circolo Linguistico Fiorentino*.

Devoto, nella sua estrema sensibilità per le problematiche della società civile come di quella accademica, iniziare a porsi «problemi non soltanto di teoria», ma soprattutto di carattere pratico. Così, se sul fronte civile Devoto si era personalmente impegnato nella riorganizzazione della città di Firenze, nell'ambito del «Comitato toscano di liberazione nazionale» col ruolo di «assessore agli affari generali» (1944-1945)<sup>2</sup> (cfr. Devoto, 1974: 73-83), sul fronte accademico egli sentiva, a quel punto, la necessità di porre le basi per un cambiamento radicale: un mutamento che consentisse il superamento di quel diffuso tecnicismo «nel quale per vent'anni l'Università si era chiusa». Ai suoi occhi, si mostrava quanto mai urgente «una ripresa di rapporto coi giovani» (Devoto, 1958: 21), la quale andasse di pari passo con l'indispensabile ripresa dell'attività scientifica in generale e degli studi linguistici in particolare<sup>3</sup>. Tuttavia, affinché queste aspirazioni potessero concretamente realizzarsi, sarebbe stato vitale evitare di galvanizzarle «attraverso una ideologia, sia pure non politica, coerente ma irrigiditrice»; ed evitare, in ogni caso, gli «atteggiamenti polemici, atti a suscitare interesse emozioni e combattività, ma anche inoculare dei tossici». Senza queste premesse, se non si fosse bloccata «la violenza non solo nel campo della politica e dei suoi strumenti armati, ma anche in quello delle ideologie

<sup>2</sup> Nel suo *La Parentesi. Quasi un diario* (1974), ripensando a quegli anni, lo stesso Devoto aveva candidamente ammesso la sua personale «soddisfazione di avere operato nell'ambito del Comitato toscano di liberazione nazionale, in un'atmosfera di concordia, in un impegno di genuino rinnovamento, di reciproca fiducia» (Devoto, 1974: 73). A suo dire, infatti, la forza di quel particolare comitato stava proprio nel «superamento sostanziale dei partiti, di fronte a problemi ed esigenze che, soprattutto in una giunta comunale, erano unitari». Fu un'esperienza che lo segnò profondamente, al punto da poter affermare, anni dopo la sua conclusione: «ancor oggi se uno mi interpella sul corso delle mie opinioni e atteggiamento politico, la mia risposta è costante: sono un prodotto del Comitato di liberazione nazionale di Firenze» (ivi: 85).

<sup>3</sup> È probabile che il linguista avvertisse su di sé una stringente responsabilità nei confronti della scienza linguistica nazionale. Considerata la momentanea assenza di studiosi come Benvenuto Terracini e Antonino Pagliaro – l'uno in esilio in Argentina, l'altro sospeso dall'insegnamento in relazione al ruolo avuto durante il regime fascista –, che assieme a Devoto venivano a costituire quello che Ilaria Tani ha giustamente definito come il «triumvirato della linguistica italiana» (cfr. Tani, 2017: 194), si può ben presumere che quest'ultimo fosse ancor più consapevole del suo ruolo di rappresentante della linguistica italiana e della sua tradizione storico-culturale; e che, in quanto tale, egli volesse porsi alla testa di un generale processo di riorganizzazione e rinnovamento degli studi linguistici nostrani, ispirato dal medesimo senso di unitarietà che era stato proprio della sua azione civile.

non politiche, che dovevano essere liberate da rigidità e settarismi», non si sarebbe mai posta «la parola fine a una guerra devastatrice» (Devoto, 1970: 1-2) come quella che si era appena conclusa. In altre parole, animato com'era «da un forte senso della libertà e della democrazia», Devoto avvertiva la necessità di un ritorno al dialogo, nel segno «della reciproca tolleranza» (Mastrelli, 1995: VII) – quello stesso dialogo che, come testimonia Geno Pampaloni, per tutta la vita del linguista avrebbe rappresentato non «un atteggiamento filosofico, o politico», bensì «il suo naturale modo di capire, e cioè di vivere» (Pampaloni, 1975: V).

Per questo fine, però, «bisognava battere strade nuove»: certo, sarebbe stato opportuno «suscitare curiosità ed energie nascoste», tuttavia «bisognava da una parte non eccitare, ma dall'altra non mettere soggezione». Un compito decisamente arduo, per la buona riuscita del quale era necessario avviare un dibattito «alla base», per quanto possibile estraneo agli antagonismi accademici che altrove ponevano «volta a volta, la grammatica generale CONTRO quella storica, o l'antimentalismo CONTRO il mentalismo» (Devoto, 1970: 2). Questo nuovo genere di dibattito, «dopo un secolo almeno di autoritarismo scientifico a livello universitario», secondo Devoto si sarebbe dovuto fondare su di un semplice quanto capitale interrogativo: «quale è la tua reazione personale di fronte al singolo fatto di lingua?». Proprio per questo, lungi dal volersi configurare come un classico dibattere «fra esperti», nel quale «gli esperti insegnano, la base ascolta, interroga, reagisce, suggerisce» (ivi: 3-4), un dibattito «alla base» non poteva che venire strutturandosi, prescindendo da ogni forma di gerarchia accademica, come un sereno e amichevole dialogare «intorno a problemi scientifici, a esperienze personali, a ricordi dei maestri del passato, a impressioni di letture, a lavori appena abbozzati» (Devoto, 1958: 21). Insomma, un dialogare che, all'insegna di un pieno e convinto liberalismo culturale, potesse infine coinvolgere apertamente non soltanto «studenti, laureati e professori di materie linguistiche della Facoltà di Lettere di Firenze», ma «chiunque, professionista o dilettante, giovane o anziano, fiorentino e no, italiano o straniero» (Mastrelli, 1970: 228).

A partire dalle esigenze fin qui esposte, sulla base di questi solidi e imprescindibili fondamenti, il «28 settembre 1945» sarebbe così nato il «Circolo Linguistico Fiorentino»: «una sorta di terreno

neutro di comodo confronto» che, dalla sua fondazione, avrebbe sempre perseguito «con puntualità cronometrica il suo impegno» nel garantire tanto la libera possibilità di «adesione piena spontanea e continua, di docenti e di studenti», quanto la «libera scelta di comune dialogo e di temerario confronto». Un'istituzione che, sorta con uno speciale statuto, «ufficialmente né universitario né accademico» (Mastrelli, 2007: 167) – e, aggiungo, attiva tuttora dopo ben 75 anni di attività –, come si vedrà più avanti avrebbe acquisito sempre maggiore credibilità e rilievo, in ambito nazionale ed internazionale. In questo senso, una personale testimonianza di Tullio De Mauro in merito ci aiuta a comprendere quale valore potesse avere, per un giovane studioso di fatti linguistici, esser chiamato ad esporre una relazione in quel «luogo aperto a discutere ogni appor- to della linguistica»:

Non credo di esagerare se dico che essere chiamati a tenere una conversazione al Circolo era una vera e propria iniziazione. Poi, o prima o poi, sarebbero venute le libere docenze o le cattedre. Ma ciò che, anche in termini biografici, aveva importanza era l'essere ammessi a parlare qui, a un tavolo attorno a cui sedevano insieme, benevoli per cortesia, ma attentamente critici, le persone che ho citato: Giacomo Devoto e, a corona intorno a lui, Contini, Nencioni, Battisti, Migliorini e, agli inizi del Circolo, prima che la morte lo cogliesse, Giorgio Pasquali. Credete a chi n'ha fatto esperimento: non era facile e semplice parlare in quelle circostanze (De Mauro, 2007: 16-17).

Perciò, proprio in virtù dell'importanza storica e culturale di un'istituzione come il *Circolo Linguistico Fiorentino*, in questa sede sarà opportuno, al fine di ricostruirne nel dettaglio la genesi e lo sviluppo, ripercorrere tutte le tappe fondamentali che hanno contraddistinto la storia di quel *Circolo* che Devoto, per sua stessa ammissione, avrebbe sempre considerato come «salotto, caffè, seminario, scambio di insostituibili rapporti umani», che in sé riusciva a raccogliere e custodire il meglio dei suoi «affetti d'insegnante» (Devoto, 1958: 21). Un salotto la cui nascita, va precisato, sebbene fosse stata 'patrocinata' dal Devoto, si deve principalmente all'iniziativa di uno dei suoi allievi più insigni, che gli sarebbe poi succeduto sulla cattedra di Glottologia dell'Università di Firenze (1968): Carlo Alberto Mastrelli.

## 2. *Alle origini del Circolo Linguistico Fiorentino: da Pasquali a Mastrelli*

Lungi dal voler sminuire gli effettivi meriti della figura di Devoto, il quale, come si vedrà più avanti, del *Circolo* sarebbe sempre stato «l'animatore, il sostenitore [...] con la sua parola esperta, incisiva, stimolante» (Mastrelli, 1970: 237), è indubbio che l'effettivo merito della proposta di una simile iniziativa vada riconosciuto a Carlo Alberto Mastrelli, che all'epoca era ancora un giovane studente dell'Ateneo fiorentino. L'origine della stessa, in particolare, è da ricercarsi nella sua frequentazione dei seminari privati che Giorgio Pasquali era solito tenere presso la sua abitazione: si trattava di un'opportunità riservata ai soli laureandi di Filologia Classica, alla quale Mastrelli era riuscito ad accedere previo il superamento di «un brevissimo ma capitale esame attitudinale» (Parenti, 2020: 62), che era consistito nella lettura e traduzione «della pagina di un manoscritto delle *Lettere* di Platone». Fu così che, al suo primo anno universitario (nell'anno accademico 1942-1943), il giovane si ritrovò di colpo in quella ristretta cerchia pasqualiana. Si trattò di una frequentazione decisiva, di un'«esperienza ricchissima» per Mastrelli, precocemente interrotta dalla malattia di Pasquali, che l'aveva forzatamente allontanato dai suoi impegni universitari. A quel sopraggiunto «senso di vuoto, accresciuto dalle sempre maggiori difficoltà della vita all'estremo della guerra», Mastrelli reagì con decisa intraprendenza, «proponendo ai superstiti amici di mantenere vivo in qualche modo» quel punto di ritrovo settimanale, così come «il ricordo del Maestro assente». Si decise quindi di continuare ad incontrarsi a quella maniera, prima nell'abitazione di Mastrelli e, in un secondo momento, in casa di Nicola Terzaghi – anche perché quest'ultimo, «chiamato a supplire Pasquali», avendo scoperto di quel «“seminario” clandestino», non aveva certo esitato a darvi il suo pieno sostegno. A riprova della centralità dei suddetti seminari, la cui cadenzata costanza «sorreggeva» e, al tempo stesso, «univa umanamente» (Mastrelli, 1970: 224) i suoi partecipanti in quegli anni difficili, è opportuno menzionare la bozza di statuto che proprio Mastrelli, come testimonia Alessandro Parenti, suo allievo e attuale segretario del *Circolo*, aveva redatto al fine di «dare ufficialità già a quelle prime riunioni, inquadrandole sotto un nome che prefigura quello del

1945, cioè *Circolo Fiorentino di Filologia Classica*<sup>4</sup> (Parenti, 2020: 63-64, c.vo mio).

Insomma, come avrebbe poi affermato lo stesso Mastrelli, è evidente come il *Circolo Linguistico Fiorentino* sia «sorto per gemmazione dei seminari di Giorgio Pasquali» (Mastrelli, 2007: 165): un'affermazione, questa, che mette ancor più in chiaro i termini di quel processo di «generazione spontanea» (Devoto, 1958: 21) dal quale, secondo Devoto, sarebbe poi nato il *Circolo* stesso. Tuttavia, bisogna ancora chiarire quando e come sia avvenuto l'effettivo passaggio dall'esperienza seminariale pasqualiana al *Circolo* vero e proprio, come noi oggi lo conosciamo. In questo senso, due sono gli eventi determinanti per le vicende che stiamo trattando: anzitutto, il progressivo mutare degli interessi linguistici di Mastrelli, ormai sempre più orientato verso un ambito più propriamente glottologico; ma, soprattutto, la sua conversazione con l'amico Salvatore Bucca<sup>5</sup>. Qualche mese dopo il termine del conflitto mondiale, infatti, nel pieno di un'amichevole passeggiata con quest'ultimo, «il discorso cadde sull'opportunità che si stabilissero degli incontri anche per approfondire» le rispettive «conoscenze glottologiche». Un comune desiderio che, col pieno e convinto sostegno di Bucca, gli sembrò opportuno proporre al loro «comune Maestro» (Mastrelli, 1970: 224-225), cioè Giacomo Devoto – docente col quale, chiaramente,

<sup>4</sup> Per chi fosse interessato alla lettura della suddetta bozza di statuto, «dattiloscritto con correzioni a mano non assegnabili a Mastrelli» e «diviso in undici articoli» (Parenti, 2020: 64), si rimanda alla ricca appendice fotografica presente nel saggio di Alessandro Parenti dedicato a *Carlo Alberto Mastrelli e il Circolo Linguistico Fiorentino* (cfr. ivi: 72, Tav. III), nel quale essa viene parzialmente riportata.

<sup>5</sup> A proposito di Salvatore Bucca, abbiamo poche ma rilevanti informazioni: nato «nel 1920 nella provincia di Messina», egli si era laureato «in Lettere all'Università di Pisa nel 1944», ottenendo in seguito il diploma «in Filologia classica alla Scuola Normale Superiore di quella città nel 1945» (Korn, 1987: 193) – contrariamente a quanto affermato da Mastrelli, secondo cui egli si sarebbe invece «laureato in glottologia nel 1944» (Mastrelli, 1970: 225). Trasferitosi poi in Argentina nel 1946, fra il 1948 e il 1955 lavorò come professore presso l'Università di Tucumán, occupando la cattedra che era stata di Benvenuto Terracini. Fu proprio Terracini, quando «tornò in Italia nel 1947», a raccomandare personalmente che fosse lui «ad occupare la sua cattedra»; e fu sempre lui che, quando nel 1955 Bucca «fu sul punto di tornare in Italia», lo convinse a restare, così da essere infine «nominato professore di linguistica alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Buenos Aires, e poi direttore dell'Istituto di Linguistica di quella Facoltà». Abbiamo, inoltre, testimonianza del suo diretto impegno nel diffondere, nell'ambiente universitario argentino, «attraverso rassegne e traduzioni, le opere di linguisti stranieri di prestigio come Terracini, Giacomo Devoto ed altri» (Korn, 1987: 193-194).

il giovane «già progettava di discutere la tesi» (Parenti, 2020: 63). Conviene, in proposito, riportare nuovamente le parole di Mastrelli:

Fissato un appuntamento mi recai, con molta trepidazione, alla sua casa di via Puccinotti. La asprezza intrinseca della glottologia e la severità dell'uomo frenavano i miei passi; ma l'impegno messo da Devoto nel rinnovamento delle strutture universitarie e della vita cittadina, come pure la freschissima lettura dei suoi *Pensieri sul mio tempo* (che erano usciti nell'agosto) mettevano ali alla mia fantasia (Mastrelli, 1970: 225).

Quel colloquio, «breve e subito, secondo lo stile, conclusivo», fu altresì fruttuoso: Devoto accettò la proposta, riservandosi «di sottoporre il progetto anche agli altri colleghi di discipline linguistiche e soprattutto a Carlo Battisti e a Bruno Migliorini». Il responso non tardò ad arrivare e fu, come sperato, positivo. Nel giro di qualche giorno, venne fissata una data: «un venerdì, il 28 settembre, un'ora, le “quattro” pomeridiane, un luogo, la saletta XXIV della Biblioteca della Facoltà di Lettere in Piazza S. Marco, 4» (ivi: 225-226). Da un'idea mastrelliana, con i migliori auspici derivanti da un'approvazione così autorevole come quella devotiana, quel giorno si diede il via alla ricca e duratura esperienza del *Circolo Linguistico Fiorentino*. Per questo motivo, non sorprende che, nel corso della sua lunga vita, Mastrelli sia stato il suo «frequentatore più assiduo»: «al suo Circolo», egli «ha continuato a venire e a presentare i suoi lavori, con la forza di spirito e l'amore per la vita che ha sempre avuto, arrivando ben oltre le duecento comunicazioni»<sup>6</sup> (Parenti, 2018: 773); e, soprattutto, «nelle innumerevoli volte in cui ha assistito alle sedute, [...] ha sempre partecipato alla discussione, tutte le volte con vivacità e grande passione» (Parenti, 2020: 65). Lui che, infine, essendosi reso promotore diretto di quell'iniziativa, «poiché i proverbi hanno una loro validità, secondo il detto “chi la fa l'aspetti”», per primo ebbe «l'incarico e l'onore» (Mastrelli, 1970: 227) di ricoprire l'unica carica effettiva del *Circolo*, cioè quella di segretario.

<sup>6</sup> In questo senso, per utilizzare le stesse parole riservate da Mastrelli alla celebrazione dei cinquant'anni del suo *Circolo*, cui è dedicato il volume *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti (1970-1995)* (1995), anche il suo impegno rappresenta, senza dubbio, «un esempio di costanza»: basti pensare che la sua ultima presenza ad una seduta è datata al «22 dicembre 2017, il giorno successivo al suo novantaquattresimo compleanno» (Parenti, 2018: 773), pochi mesi prima della sua scomparsa (5 marzo 2018).

### 3. *Il Circolo nelle sue dinamiche essenziali*

«Da quel 28 settembre, tutti i venerdì alla medesima ora, con brevi interruzioni per il minimo delle vacanze natalizie, pasquali ed estive, ci si ritrovava attorno a un tavolone rettangolare in una stanza della Biblioteca» (ivi: 226). Ma non si sono ancora messe in chiaro le dinamiche proprie di quel ritrovo settimanale, così come non si è detto nulla in merito alla struttura e alla generale organizzazione del *Circolo*.

In proposito, ci si deve quindi porre un primo e fondamentale quesito: qual era e qual è, ancora oggi, lo statuto sul quale si fonda il *Circolo Linguistico Fiorentino*? In realtà, se fin qui si è insistito sulla particolarità di questa istituzione, c'è un motivo ben preciso: essa, infatti, nella sua originaria informalità, non ha e non ha mai avuto alcun tipo di statuto. Fin dalla sua nascita, essa fu sempre «una istituzione volontaria e para-universitaria» (Mastrelli, 1995: VIII): si potrebbe dire, perciò, per usare le parole del suo attuale segretario, che essa «*de iure* non esiste». La ragione di questo fatto è da ricercarsi proprio negli eventi che caratterizzarono i primi giorni di vita del *Circolo*: se, infatti, a partire dalla prima riunione «fu convenuto che ci dovesse essere un segretario», non si andò mai oltre l'affermazione di quest'unica autorità. Anzi, quando Mastrelli, «preso da sacro zelo», cercò di sottoporre «uno schema di statuto a Giacomo Devoto»<sup>7</sup>, non poté che ricavarne «una lezione di vita». Infatti, dopo averne discusso con i colleghi, la sentenza devotiana fu chiara e senza appello: il *Circolo* «non avrebbe avuto né soci, né quote, né cariche sociali e quindi nemmeno statuti» (Mastrelli, 1970: 227-228); anzi, esso sarebbe dovuto restare libero da questo genere di preoccupazioni. L'intento di Mastrelli era indubbiamente più che ammirevole: egli non voleva far altro che «dotare gli incontri di una veste ufficiale»<sup>8</sup> (Parenti,

<sup>7</sup> Questa seconda bozza di statuto, parzialmente presente anch'essa nella già menzionata appendice di Parenti (cfr. Parenti, 2020: 71, Tav. II), a differenza di quella del *Circolo Fiorentino di Filologia Classica* «occupa due pagine e mezzo e comprende sette articoli, più uno non numerato che tratta addirittura di disposizioni disciplinari» (ivi: 63-64). In particolare, essa venne redatta sulla base del volontario approfondimento di Mastrelli a proposito degli «statuti di società, di istituzioni culturali» e, soprattutto, dell'«organizzazione di altri Circoli linguistici, come quelli di Parigi, di Praga, di Copenaghen e della "Indogermanische Gesellschaft"» (Mastrelli, 1970: 227-228).

<sup>8</sup> In proposito, è lo stesso Parenti a precisare come «quel dovere gli pareva strin-

2020: 63), quasi a voler elevare il neonato *Circolo* sullo stesso piano di istituzioni affini. Tuttavia, si vide rifiutare in blocco tutto quel lavoro, per un motivo ben preciso: Devoto aveva ormai maturato l'idea che, come tutte le esperienze linguistiche, anche quella del *Circolo* non avrebbe dovuto svolgersi «all'interno di uno steccato sul quale sia scritto "LINGUISTICA. Divieto di accesso ai non addetti ai lavori"». Non si sarebbe dovuto porre alcun paletto, perché il valore di quel luogo avrebbe dovuto essere al di là «delle gerarchie universitarie, del diritto a partecipare a concorsi, a docenze, a congressi» (Devoto, 1970: 4): esso si sarebbe proprio dovuto distinguere «da iniziative consimili per la sua assoluta mancanza di apparato» (Devoto, 1944-45: 92). Insomma, come testimonia lo stesso Alberto Nacentini, allievo di Devoto e segretario del *Circolo* fra il dicembre 1968 e l'ottobre 1983 – fatta eccezione per una breve interruzione che va dal giugno 1970 al luglio 1971<sup>9</sup> –, esso era nato e sarebbe sempre dovuto restare «aperto», in tutti i sensi, e «instabile per definizione». Perciò, piuttosto che partire dallo stabilire giuridicamente, e quindi positivamente, l'ordinamento proprio del *Circolo*, si sarebbe invece «cominciato con delle negazioni»:

1) NON siamo un'accademia né un laboratorio ma un SALOTTO linguistico; 2) NON discutiamo di lavori finiti, con determinati risultati da valutare, ma ascoltiamo volentieri PROGETTI di lavoro; 3) NON segnaliamo gli argomenti da discutere se non all'ultimo momento, perché si devono prendere in considerazione soprattutto le reazioni spontanee degli ascoltatori, in una stessa misura IMPREPARATI. Solo attraverso questi inviti indiretti a rinunciare a qualsiasi uniforme o segno gerarchico, si realizzano le condizioni psicologiche per un dibattito «alla base» (Devoto, 1970: 3).

Procedendo nel nostro discorso, tenendo a mente questi tre punti, è anzitutto chiaro come la fondazione del *Circolo*, nella piena informalità della stessa, non avrebbe dovuto rappresentare in alcun

gente – probabilmente – anche per un motivo particolare: all'inizio della sua formazione universitaria, ancora incerto sul suo futuro lavorativo, Mastrelli aveva seguito in parallelo la via del diritto, dando qualche esame di Giurisprudenza» (Parenti, 2020: 63).

<sup>9</sup> Quella breve interruzione si deve a cause di forza maggiore: Nacentini, infatti, del quale si riporteranno qui testimonianze dirette ancora inedite, in quei mesi era stato costretto a congedarsi temporaneamente dall'incarico poiché impegnato nel servizio militare; così come si legge anche nel volume *Mille. I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino (1945-1970)* (1970), dedicato «ad Alberto Nacentini suo ultimo segretario ora in servizio militare».

modo la nascita di una nuova scuola linguistica interna all'ateneo fiorentino: «privo di dottrina» (ivi: 1), privo di «una sua ideologia permanente», per riportare le parole di Nocentini, esso non si sarebbe rifatto ad alcuna scuola, ma si sarebbe invece «aggiornato, adattato continuamente a tutte le temperie che passavano attraverso la linguistica»<sup>10</sup>. Così, lontano da ogni sorta di antagonismo dottrinario o personale, il *Circolo* avrebbe potuto essere non solo un simbolo, ma, piuttosto, l'esempio concretamente realizzato di accoglienza e civiltà: un «salotto», appunto, «davanti al quale, con urbanità persistente, si dice a chicchessia “prego si accomodi”» (Devoto, 1970: 6). Anche per questo, di fatto, Devoto preferì evitare l'istituzione di una qualche gerarchia interna. Sicché, tenendo fede all'idea secondo la quale «al *Circolo* non vale il principio dell'autorità costituita, ma dell'autorevolezza effettiva», l'unica autorità informalmente stabilita sarebbe sempre rimasta quella del segretario, col compito essenziale di essere, per tutti i suoi membri, «la memoria attiva del Circolo» (Mastrelli, 1995: VIII). Sulla scelta dello stesso, inoltre, il linguista fu molto chiaro: come testimonia Nocentini, la volontà del suo maestro fu che il segretario venisse «scelto fra i gradi accademici più bassi, in modo da non incutere timore» ai frequentatori del *Circolo*, giunti lì a presentare le proprie relazioni; o, comunque, in modo da evitare che il segretario potesse, anche solo involontariamente, «stabilire automaticamente delle preferenze» fra gli uditori, i quali, di fronte ai propri maestri, ne avrebbero certo seguito più volentieri i principi o gli insegnamenti. Anzi, per esser ancora più precisi, inizialmente «lo schema era questo: l'allora assistente di glottologia era automaticamente il segretario del *Circolo*, finché sono esistiti gli assistenti; poi, si è passati a scegliere come segretario il ricercatore

<sup>10</sup> In merito a quest'affermazione di Nocentini, è opportuno riportare le parole che Devoto, nel suo intervento posto a prefazione del già menzionato *Mille* (1970), aveva dedicato a questo particolare aspetto del *Circolo*: «ad esempio», scrive, «personalmente, sono portato a vedere nella sostanza espressiva una immensa nebulosa, all'interno della quale hanno preso forma e misura, in modo arbitrario, dei coaguli, diversi per ogni sistema linguistico costituito. Personalmente, sono obbligato a negare qualsiasi riconoscimento linguistico alla scienza “semantica”, generale o no. Personalmente, infine, non credo in nessun “universale linguistico”, in nessuna grammatica generale. [...] Ma tutto questo non corrisponde a una ideologia del Circolo, se non in senso relativo, mai assoluto. [...] A quanti credono negli universali linguistici e in una grammatica generale, il Circolo si limita a ricordare che il largo consenso a questi indirizzi nel tempo attuale, non significa né consenso acquisito, né verità» (Devoto, 1970: 5-6).

più giovane». Una scelta simile, agli occhi di Devoto, avrebbe reso possibile la cifra caratteristica del *Circolo*: essa, infatti, avrebbe favorito la generale neutralità di ogni singola seduta, di cui il segretario si sarebbe fatto personalmente garante. Al di là di questo fatto, però, va aggiunto come quest'ultimo, riportando ancora le parole di Nocentini, abbia «un'autorità molto limitata»: nello svolgere il suo ruolo, egli ha, più che altro, il dovere di redigere un verbale della seduta, il quale possa essere il più dettagliato possibile, come anche l'onere di trovare ogni settimana un nuovo relatore. Come sottolinea Nocentini, si tratta «di una preoccupazione settimanale, che non dà tregua»; però, naturalmente, questi «viene aiutato: ormai, c'è un'abitudine, fra i vecchi frequentatori del *Circolo*, cioè quella di offrirsi in prima persona – “ho quest'argomento, quindi potrei parlare io”» – quando sia necessario. Tuttavia, la prassi vuole che, generalmente, il segretario proceda con un «invito aperto»: «un invito permanente che quest'ultimo fa, cercando ogni volta di ‘rimediare’ un relatore».

Venendo, poi, al secondo dei punti esposti da Devoto, un'altra caratteristica fondante del *Circolo*, fin dal principio, avrebbe dovuto essere il fatto di non accettare, fra le sue relazioni, discorsi inerenti a lavori già compiuti. Si tratta di una scelta dettata dalla volontà di favorire, durante le singole riunioni, discussioni che possano essere quanto più possibile libere, aperte e costruttive, tanto per gli uditori quanto per i relatori – giacché, come sottolinea lo stesso Nocentini, da entrambi i lati si dev'essere pronti «a reagire agli stimoli che vengono proposti». Non «compiute monografie», quindi, quanto piuttosto «spunti, impressioni, relazioni su libri, letture o lavori in preparazione, che permettono al partecipante di intervenire con osservazioni elementari e obbligano lo studioso maturo a contemplare dal di fuori le basi, apparentemente ovvie, del suo ragionare» (Devoto, 1944-45: 92). Per questo, come racconta Nocentini, una tipica situazione per un possibile relatore che sia invitato al *Circolo* potrebbe essere la seguente:

Devo presentare una comunicazione ad un congresso, quindi, la cosa migliore da fare è parlarne al *Circolo* qualche settimana prima: in questo modo, si fa una specie di prova generale, così da tastare il terreno e sentire quali sono le cose che possono essere accettate o quelle che, più difficilmente, possono essere criticate. In questo modo, nel tempo che mi resta a disposizione, posso correggere il tiro della mia presentazione ed essere più preparato. Insomma, questo è un po' lo spirito.

Questa testimonianza, in particolar modo, ci aiuta anche a comprendere meglio il terzo e ultimo dei tre punti devotiani, volto a favorire la maggiore spontaneità possibile: se da un lato il relatore del *Circolo* è tenuto a presentare un lavoro *in fieri*, dall'altro è proprio il segretario a dover garantire che la discussione che ne seguirà sia, per quanto possibile, libera e imprevedibile. Un siffatto scenario, però, «è anche, tutto sommato, divertente, perché io so che ogni settimana c'è qualcosa di nuovo, qualcosa di inaspettato. Qualche volta, poi, sarà deludente; qualche volta, invece, sarà stimolante. Però, questo è il meccanismo».

Tuttavia, occorre precisare che, nel corso del tempo, questa prassi si è andata in parte modificando, anche in relazione alle scelte dei diversi segretari. Così, se da un lato la testimonianza di Nocentini sembra confermare che, in passato, quella tendenza fosse generalmente rispettata – col rischio di «arrivare al mercoledì senza sapere ancora chi parlerà» –, dall'altro Parenti, durante la sua lunga esperienza di segretario del *Circolo*, avviatasi nel 1997, si è sempre adoperato affinché in apertura di ogni seduta venisse già annunciato il programma degli incontri successivi<sup>11</sup>. Resta comunque saldamente rispettato il duplice criterio che deve caratterizzare le sedute: partecipazione volontaria e disponibilità all'ascolto più immediato. Arrivando al *Circolo* in veste di uditor, con le informazioni che mi vengono fornite a proposito di chi parlerà e di cosa parlerà, mi presenterò ogni volta mettendo da parte «il mio bagaglio di nozioni, di idee già prefabbricate», con l'impegno di esser sempre «pronto a confrontarmi, anche a rinunciare ad alcune convinzioni o a cambiare idea, se possibile». Questo, affinché ogni venerdì la discussione possa suscitare in me «reazioni imprevedute», spontanee e sincere. È questa la caratteristica distintiva dell'attività del *Circolo Linguistico Fiorentino*: come sottolinea Nocentini, «io non devo venire a una seduta del *Circolo* con il mio corredo di informazioni già raccolte e pronte per l'uso», ma con la sola predisposizione al dialogo, con la voglia di confrontarmi nel modo più aperto e costruttivo possibile

<sup>11</sup> Per una consultazione dello stesso, si rimanda direttamente alla pagina web ufficiale del *Circolo Linguistico Fiorentino* (<https://www.letterefilosofia.unif.it/vp-188-circolo-linguistico-fiorentino.html> – consultato il 18/02/2021). In più, va segnalato che il *Circolo*, da ormai sette anni, ha anche una propria pagina Facebook, sulla quale è possibile leggerne gli annunci più recenti e visionarne alcuni documenti fotografici, che arrivano fino al 2013 (<https://www.facebook.com/CLFiorentino> – consultato il 18/02/2021).

sui temi che, di volta in volta, mi vengono proposti. Solo in questo modo, nell'ottica del devotiano dibattito «alla base», io potrò venire a «chiacchierare amichevolmente, possibilmente non dicendo banalità, ma trattando argomenti che possano essere cogenti, e scambiare delle opinioni sincere» con chi si trova di fronte a me. Come avrebbe ribadito lo stesso Mastrelli, «al Circolo si partecipa a prescindere dagli argomenti trattati», in quanto, «alla mera e miope dichiarazione di competenza, si preferisce l'allenamento alla comprensione dei problemi e dei loro dibattiti linguistici» (Mastrelli, 1995: VIII). Problemi e dibattiti che, aggiungiamo, si sarebbero sempre dovuti avviare a partire da interessi linguistici *lato sensu*, senza mai precludere la strada dell'interdisciplinarietà. Per quest'ultimo fattore, in particolar modo, avrebbero giocato un ruolo determinante i cosiddetti «circoloni», cioè convegni della durata di due mezzeggiornate organizzati annualmente dal *Circolo*. Si trattava di occasioni nate per «sottolineare la vocazione non solo fiorentina» di quell'istituzione (ivi: IX), e fondate su alcune «peculiarità vincenti»:

1) forte caratterizzazione pluridisciplinare, interdisciplinare, intradisciplinare; 2) flessibilità nell'organizzazione e nella conduzione degli incontri; 3) assenza di tentazioni utilitaristiche; 4) opportunità nella scelta delle date prevista all'inizio di ogni anno accademico (tra l'ottobre e il dicembre) (Mastrelli, 2007: 166-167).

Sicché, nella convinzione che le scienze dovessero, infine, tornare a dialogare e che la linguistica sia «paragonabile all'intreccio dei rami di un rampicante, che si attorcigliano intorno al tronco delle scienze dell'uomo», tanto nelle normali sedute, quanto nei convegni nazionali, sarebbe stato possibile favorire un dibattito interdisciplinare che guardasse con fervore al confronto «su temi come “linguistica e diritto”, “linguistica e archeologia”, “linguistica e economia”»<sup>12</sup> (Devoto, 1970: 4).

<sup>12</sup> Non è un caso, perciò, se, guardando ai resoconti dei «circoloni», fra le personalità che è possibile trovare elencate si possono anche individuare alcuni *outsider*, per così dire, dell'ambito glottologico propriamente detto: fra questi, per meriti, spiccano certo l'orientalista e semitista Giorgio Levi Della Vida e il giurista Vincenzo Arangio-Ruiz, entrambi richiamati negli interventi mastrelliani (cfr. Mastrelli, 1970: 239). La loro presenza, di fatto, rappresenta indubbiamente il concreto risultato della volontà devotiana di permettere alle diverse scienze di tornare finalmente a dialogare, cercando di includerne quante più possibile in quel contesto di sereno e costruttivo confronto.

Sono questi, insomma, gli aspetti fondanti del *Circolo Linguistico Fiorentino*: un'istituzione la cui attività, basata sulla partecipazione volontaria dei suoi membri e, in particolare, sulla generale apertura nei confronti d'ogni genere di tematica di carattere linguistico – aspetti dei quali il segretario si fa sempre garante e promotore –, nel suo ambito non ha praticamente pari per longevità e costanza.

#### 4. *Documenti e testimonianze: la seduta n. 719 di Tullio De Mauro e il ruolo di Giacomo Devoto*

Data l'informalità costitutiva del *Circolo*, non sorprende che al momento della sua istituzione si fosse preferito evitare «che ne parlasse e ne informasse la stampa», affidando quella notizia ad un «laconico annuncio» sulle colonne di *Lingua Nostra*, «siglato G.D.» (Mastrelli, 1970: 228). Informalità, però, non significava certo mancanza di operosità o mancanza di organizzazione: fin dal principio, infatti, al segretario venne affidato il già menzionato e imprescindibile compito di stilare un resoconto delle sedute con caratteristiche ben precise. Come scrive Mastrelli, quel documento doveva essere redatto come «un verbale della seduta con il nome del relatore, con il titolo dell'argomento, con il nome dei presenti, con un riassunto del tema e della discussione» (Mastrelli, 1970: 227). Sicché, oltre alle singole testimonianze, edite o inedite, degli studiosi che, nel tempo, ebbero modo di prender parte alle sue iniziative, sono proprio i verbali manoscritti dei diversi segretari a rappresentare la risorsa bibliografica indispensabile a chi voglia comprendere e studiare l'attività del *Circolo Linguistico Fiorentino*: assieme alle fotografie che immortalano alcuni momenti salienti della sua storia, questi documenti ci restituiscono la natura di quell'istituzione, estranea ad ogni sorta di formalità accademica, e l'atmosfera che l'ha sempre contraddistinta.

In merito alla reperibilità di queste fonti, tuttavia, va fatta una precisazione: sebbene sia relativamente semplice consultare la lista delle prime duemila sedute del *Circolo*, come dei convegni annuali organizzati dal 1947 al 1995, edite in appendice ai due volumi celebrativi *Mille. I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino (1945-1970)* (cfr. CLF, 1970: 241-282) e *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti (1970-1995)* (cfr. CLF, 1995: 269-306), è certo più complesso consultare il con-

tenuto di ogni singolo verbale<sup>13</sup>. Ciò si deve ad un motivo ben preciso: di fatto, non esiste alcun archivio ufficiale di questa istituzione e il suo archivio minimo, che consta dei verbali manoscritti e di altri documenti comprendenti anche le suddette testimonianze fotografiche, si divide fra l'Istituto di Studi per l'Alto Adige di Firenze<sup>14</sup> e l'abitazione del segretario in carica – sicché la possibilità di una loro consultazione è sempre rimessa alla buona volontà di quest'ultimo. Per questo motivo, per quanto riguarda il presente lavoro, si è ritenuto opportuno includere in appendice la scansione di uno dei verbali che, per gentile concessione di Parenti, io stesso ho avuto l'opportunità di visionare: esso potrà fornire al lettore che voglia accostarsi personalmente all'analisi di questo genere di documenti un esempio concreto del loro contenuto – il quale, salvo minime variazioni ascrivibili alla penna del segretario di turno, si attiene sempre alla medesima struttura. Quello riportato è stato redatto dall'allora segretario Pelio Fronzaroli (in carica dal 1954 al novembre 1966) per la seduta n. 719 del 15 novembre 1963, tenuta da Tullio De Mauro e intitolata *Strutturalismo e semantica nella linguistica del Novecento*.

Prima di entrare nel merito di questo documento, bisogna anzitutto fare una premessa a proposito dei relatori del *Circolo*: se De Mauro (cfr. Fig. III) compare due volte nell'elenco completo delle sedute<sup>15</sup>, in appendice ai due già menzionati volumi commemorativi è possibile incontrare una lunga serie di nomi di altre personalità di

<sup>13</sup> In proposito, va segnalata l'esistenza di alcuni resoconti delle sedute del *Circolo* pubblicati prima nella rivista *Le lingue estere* (annate XIII-XV, 1948-1950) e poi in *Lingue del Mondo*, sua diretta prosecuzione (annate XVI-XXIV, 1951-1959) (cfr. Mastrelli, 1970: 233). Tuttavia, trattandosi di una prassi precocemente interrotta, queste pubblicazioni coprono solo una minima parte della documentazione prodotta dal *Circolo*, certo utile, ma che non può sostituirsi in alcun modo alla consultazione diretta dei suoi verbali originali.

<sup>14</sup> La presenza di alcuni documenti presso questo Istituto è giustificata dal suo storico legame con Mastrelli: infatti, per volontà di Carlo Battisti, il quale «curava le attività dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige, con la pubblicazione della rivista "Archivio per l'Alto Adige"», nel 1964 Mastrelli venne chiamato ad affiancarlo alla direzione della rivista; e, poi, dopo la morte di Battisti, nel 1978, egli si ritrovò ad assumere la presidenza di quell'istituzione, «tenendola poi con continuo impegno [...] fino alla fine dei suoi giorni» (Parenti, 2018: 770).

<sup>15</sup> Prima del 1963, De Mauro era già stato invitato al *Circolo* dallo stesso Devoto, il quale non fu però presente nel giorno programmato per la seduta. In quell'occasione, il 2 dicembre 1960, De Mauro aveva tenuto una relazione su *I nomi greci dei casi con particolare riferimento ai nomi del dativo* (cfr. CLF, 1970: 251), il cui verbale è sempre opera del segretario Fronzaroli.

spicco delle scienze linguistiche in generale. Troviamo quelli di noti linguisti, come Gaetano Berruto, Tristano Bolelli, Giuliano Bonfante, Luigi Heilmann, Paolo Ramat, Luigi Rosiello e, soprattutto, Benvenuto Terracini; di linguisti di formazione giuridica come Arrigo Castellani, Piero Fiorelli, Emilio Peruzzi e il già menzionato Giovanni Nencioni, o di giuristi veri e propri, come Pietro Piovani; di filologi come Gianfranco Folena, Angelo Monteverdi e Nicola Terzaghi. Ma, in particolare, troviamo nomi di spicco della linguistica internazionale, come Robert Anderson Jr. Hall, Louis Hjelmslev, Roman Jakobson, Maurice Leroy e André Martinet. La partecipazione di questi studiosi, nel loro insieme, sta a confermare la forza degli ideali fondativi del *Circolo*, che ha saputo tenere aperto il dialogo all'interno della ricerca linguistica *lato sensu*, accogliendo i più svariati contributi e le più diverse personalità di quest'ambito di studi; ma anche la volontà devotiana di poter «rompere le angustie italiane», dando un rilievo ed una vocazione cosmopolita all'iniziativa e attirando al *Circolo* «gli studiosi stranieri di passaggio», al fine di contribuire a diffonderne e discuterne, anzitutto fra gli studenti fiorentini, «concezioni e metodi» (Nencioni, 1995: XIV).

Se poi passiamo a considerare l'uditorio delle sedute, nel verbale in questione (cfr. Fig. III) anzitutto spiccano i nomi di Giacomo Devoto, Bruno Migliorini, Gianfranco Contini e Carlo Alberto Mastrelli. Ma, proseguendo nella lettura, è possibile avere un'idea della generale composizione dell'uditorio del *Circolo* di quel periodo: troviamo diversi allievi di Devoto, come i latinisti Alessandro Ronconi e Silvano Boscherini, l'etruscologo Giovannangelo Camporeale, il germanista Piergiuseppe Scardigli, le linguiste Gabriella Giacomelli e Lidia Bettini (indicata come Sig.ra Fronzaroli, in quanto moglie dell'allora segretario) e il linguista Aldo Luigi Prosdocimi; troviamo allievi di Bruno Migliorini, come lo storico della lingua italiana Ghino Ghinassi e il linguista Shugeaki Sugeta, allora in Italia con una borsa di studio; troviamo anche allievi del Contini, come i filologi Giuseppe Porta e Mauro Braccini. Infine, vediamo presenti anche altri docenti dell'ateneo fiorentino, come Gheorghie Caragața, allievo di Giulio Bertoni e docente di lingua rumena, László Pálincás, professore di lingua e letteratura ungherese, e Giovanni Meo Zilio, allora professore di lingua e letteratura ispano-americana. Ora, com'è ovvio, questo breve elenco non può che rappresentare solo in piccola parte la variegata umanità che, nel corso del tempo, ebbe modo di

sedersi a discutere attorno al tavolo del *Circolo*. Essa comunque testimonia della generale preminenza della componente fiorentina dell'uditorio, costituita per lo più da studenti e allievi dei grandi maestri che erano soliti lì riunirsi, non senza qualche eccezione, ma anche dell'eterogeneità degli interessi linguistici degli stessi partecipanti.

Venendo, infine, al contenuto del verbale in questione, va fatta un'ulteriore e necessaria precisazione: com'è evidente, per sua stessa natura, esso è costituito da un insieme di appunti redatti dal segretario Fronzaroli, per tutta la durata della seduta, così da restituire il discorso del relatore. Tenendo sempre conto delle variabili relative allo stile e alla prassi di ogni singolo segretario, ne consegue che, ogni qualvolta si voglia analizzare uno degli innumerevoli verbali del *Circolo*, ci si debba proprio affidare alla penna e, in particolare, all'interpretazione che ogni segretario ci ha fornito, di volta in volta, dei discorsi che ha udito e poi trascritto sul proprio quaderno. Tali resoconti costituiscono una sorta di testimonianza indiziaria, di indubbia utilità ai fini di una ricostruzione degli interventi dei relatori. Anche nel nostro caso, perciò, lungi dal poter restituire un'immagine 1:1 di quanto venne contestualmente pronunciato da De Mauro, queste poche pagine di verbale ci danno piuttosto un'idea generale, presumibilmente abbastanza fedele, del suo intervento, la quale andrà però ulteriormente interpretata sulla base delle informazioni a nostra disposizione in merito a quest'autore – giacché, aggiungiamo, nel nostro caso abbiamo anche a che fare con un verbale mai rivisto o corretto, come confermato da Parenti, che quindi mostra inevitabilmente il fianco a probabili imperfezioni o inesattezze. Ad esempio, guardando ai temi trattati, notiamo come questi coincidano in larga parte con quelli che, qualche anno più tardi, sarebbero stati approfonditi e formalizzati nella sua *Introduzione alla Semantica* (1965): a partire dall'esplicito riferimento alla «ling[uistica] di Aristotele» (cfr. Fig. IV), passando per il fondamentale accostamento delle figure di «Saussure, Croce e Wittgenstein», che sarà poi centrale nella generale economia dell'opera demauriana, per arrivare alla menzione di nomi che si ritrovano nelle pagine dell'opera, come Lepschy, Leroy, Terracini (cfr. *ibid.*), poi Cassirer e Martinet (cfr. Fig. V). Questi riferimenti, in particolar modo, rappresentano senza dubbio la diretta testimonianza del concreto attuarsi di uno dei principi fondanti del *Circolo*: il fatto che, in quella sede, fosse sempre opportuno discutere di lavori in corso d'opera, prefe-

ribilmente esposti dai loro diretti autori, piuttosto che di opere già bell'e compiute. In questo senso, risulta ancor più chiara la scelta di inserire e trattare in queste sede il verbale della seduta di Tullio De Mauro, giacché, come si evince da queste pagine, in quell'occasione egli ebbe modo di presentare e discutere alcune delle tematiche che, con tutta probabilità, provenivano dal suo lavoro preparatorio relativo all'*Introduzione* di futura uscita; tematiche a proposito delle quali, trattandosi di un lavoro *in fieri*, potevano certo giovare le considerazioni o le eventuali critiche di un auditorio come quello tipico del *Circolo Linguistico Fiorentino*.

Infine, giungendo al termine del documento in analisi, a margine dell'esposizione demauriana si trovano dei commenti attribuiti rispettivamente a Devoto e Migliorini (cfr. Figg. VI-VII), entrambi intervenuti al termine della relazione. Anche qui, entra in gioco un'altra delle dinamiche proprie del *Circolo*, stavolta legata all'imprevedibilità del dialogo e del confronto reciproco. Va detto, in merito a quest'aspetto, che lo spazio per l'eventuale discussione viene solitamente riservato all'ultima parte della seduta, la quale si svolge, di prassi, dalle 16 alle 17 di ogni venerdì; e va sottolineato come, per lungo tempo, il ruolo di Devoto sia stato altresì centrale anche nella gestione delle tempistiche. È lo stesso Nocentini a darne conferma, sicché, fintanto che il suo maestro poté assicurare la sua presenza durante le sedute ordinarie, le dinamiche che lo vedevano coinvolto erano sovente le medesime: questi «arrivava un quarto d'ora prima della seduta, seguito da una 'processione' di allievi, amici e colleghi, giunti lì per ossequiare, omaggiare e salutare la sua figura», poi ascoltava con attenzione e partecipava attivamente alla discussione e, infine, arrivati alle 17, «calava la mannaia' e si doveva tassativamente smettere». A quel punto, «qualsiasi fosse l'argomento, lui cominciava a diventare impaziente e tirava fuori un paio di "benissimo", e questo voleva dire che bisognava concludere; dopo di che, se l'esposizione o la discussione non si fosse conclusa, invitava il relatore a continuare in una seduta successiva. Poi, dopo quest'invito, spariva». Oggi, chiaramente, quel genere di inflessibilità, caratteristica di Devoto in quelle precise circostanze, è venuta meno, tuttavia le parole di Nocentini ci danno un'idea dell'effettiva influenza di Devoto sul *Circolo*, soprattutto se si guarda alla sua organizzazione interna: egli, infatti, nel rispetto dell'autorità del segretario, «organizzava gl'incontri, orientava le discussioni, le concludeva magistralmente,

qualunque fosse il tema trattato», e lo faceva «sempre con rispetto non solo per gli ospiti, ma anche per gli studenti, di cui amava provocare il parere» (Nencioni, 1995: XIV). Insomma, in quell'ora messa a disposizione si doveva fare tutto, includendo la naturale discussione che poteva e doveva sorgere dopo la relazione dell'ospite. In questo caso, tornando al verbale, più che una critica al lavoro esposto dal relatore, troviamo una serie di spunti offerti da Devoto in merito a questioni fonetiche e morfologiche, a proposito del circolo praghe-ese, della posizione di Giulio Lepschy e, soprattutto, dell'assurdità di alcune posizioni crociane (cfr. Figg. VI-VII); e, infine, un paio di brevi osservazioni di Migliorini a proposito del metodo di Gilliéron e dell'opinione polemica di Bartoli a proposito di Saussure. Questi commenti, in particolare, ci fanno perciò presupporre che l'accoglienza della relazione demauriana fosse stata decisamente positiva.

In conclusione, è indubbio che il verbale della seduta qui esaminata rappresenta, pur nei suoi evidenti limiti, un documento significativo per chi voglia capire l'attività del *Circolo*. Esso, infatti, preso qui come caso esemplare fra gli innumerevoli resoconti della lunga attività dell'istituzione, è capace di restituire un ritratto autentico dello spirito che da sempre anima le sue iniziative, fondate su quella «formula nuova, con la sua struttura aperta ed elastica» (Mastrelli, 1970: 229), la cui rilevanza storico-culturale è testimoniata ancora oggi dal suo perdurare e resistere nonostante il mutare dei tempi e delle personalità che del *Circolo* si sono fatte via via portavoce, partecipanti e testimoni.

### 5. *L'eredità e il futuro del Circolo Linguistico Fiorentino*

Dagli anni di cui siamo fin qui venuti discorrendo, le cose sono inevitabilmente cambiate, anche se la sostanza del *Circolo* è rimasta la medesima. Già nel 1995, in occasione del secondo giro di boa dell'istituzione, lo stesso Mastrelli aveva potuto evidenziare come, fra le sfide che essa aveva dovuto affrontare, la più ardua fosse certo stata la perdita dei suoi maestri, delle personalità che, fin dal principio, avevano animato e attivamente sostenuto il *Circolo*: «Giacomo Devoto nel 1974, Bruno Migliorini nel 1975 e Carlo Battisti nel 1977». Si trattò di un rapido e triste succedersi di lutti gravissimi, il quale, di per sé, avrebbe anche «potuto costituire un motivo per

dichiarare chiusa l'esperienza del *Circolo*. Questo, però, non accade, giacché «il mantenimento delle forze superstiti e l'incremento di nuove generazioni di studiosi e di studenti» permisero di «superare il momento del dolore e dello sconforto», potendo infine «continuare con sufficiente fiducia» (Mastrelli, 1995: X) a ritrovarsi per discutere di questioni linguistiche come si era fatto per lungo tempo. Venuta a mancare la forte personalità di Devoto, che nel tempo era divenuto simbolo del *Circolo*, nel suo ruolo di aggregatore e organizzatore, fu lo stesso Mastrelli a prendere il posto del suo maestro, facendo del *Circolo* il suo «punto di riferimento costante, lo spazio ideale per mettere all'opera il suo amore per il dialogo» (Parenti, 2020: 69), accompagnandolo e sostenendolo fino all'ultimo, per poco meno di un altro cinquantennio. Sotto la sua guida, che procedette, come da devotiano esempio, nel rispetto dell'autorità dei segretari che si susseguirono fino a Parenti, egli volle imprimere alcuni cambiamenti che consentissero all'istituzione di «sopravvivere alla durezza e alla ingratitudine dei tempi»: così, anzitutto, iniziò a promuovere «una partecipazione più diretta del *Circolo* all'interno dei convegni o di altre iniziative linguistiche», sicché esso «non si configurasse mai come un'attività linguistica diversa o altra nei confronti della comunità dei linguisti»; si impegnò nella «puntigliosa ricerca nel sottrarre il *Circolo* alla tentazione di divenire sia un “centro di potere accademico” sia un luogo dove si potesse alimentare un qualche “culto della personalità”»; e, infine, propugnò con sempre maggiore forza il «desiderio di rappresentazione corale, delle varie linguistiche e delle diverse specialità di settore, in modo da rendere meno drammatica l'incidenza degli estremismi teorici» (Mastrelli, 1995: X-XI) – una volontà, quest'ultima, che si poneva in diretta continuità con gli ideali fondanti del *Circolo* stesso. Tre punti che, com'è evidente, non andavano affatto ad alterare la natura e le dinamiche proprie dell'istituzione, quanto piuttosto ad indirizzarne le attività, a precisare ulteriormente la strada che essa avrebbe dovuto percorrere nel suo prossimo futuro.

Quel percorso, con i suoi ideali, i suoi impegni e le sue preoccupazioni, storicamente tracciato dall'operato di Devoto e poi da quello di Mastrelli, rappresenta senza dubbio la grande eredità che i loro attuali proseguitori si trovano a custodire, tramandare e promuovere, così come i loro predecessori avrebbero voluto. Un'eredità che, venendo ai giorni nostri, è passata nelle mani del segretario Alessandro

Parenti e di Alberto Nocentini, il quale, in virtù di un implicito passaggio di consegne, oggi ricopre il medesimo ruolo che un tempo fu del suo maestro e del suo amico e collega Mastrelli, attirando verso l'orbita del *Circolo* colleghi, amici e allievi. Ad entrambi, nella loro stretta e costante collaborazione pluriennale, va riconosciuto il merito di aver traghettato fin nel 2021 l'esperienza fiorentina del *Circolo*, non senza difficoltà: prima fra tutte, il progressivo contrarsi dell'attività linguistica in seno all'Ateneo fiorentino, ormai sempre più lontana dalla ricchezza teorica delle origini del *Circolo*. Un fatto che, di conseguenza, si lega direttamente all'assenza, salvo eccezioni, di figure di spicco nell'ambito della linguistica fiorentina che abbiano continuato ad interessarsi e a partecipare attivamente alle sedute, in veste di relatori o di uditori – in proposito, un'eccezione è certo Massimo Fanfani, docente di Linguistica Italiana presso l'ateneo fiorentino e strenuo sostenitore delle attività del *Circolo*. Sul fronte dell'uditorio, infine, non sono certo mancati problemi, in quanto, sebbene in occasioni particolari si possa raggiungere anche un cospicuo numero di partecipanti, ciò è invece più raro per le sedute regolari, che vedono comunque la presenza di studenti e dottorandi dell'ateneo.

Tuttavia, nonostante il graduale diminuire di quella linfa vitale che aveva animato fin dal principio l'istituzione e, da ultimo, le problematiche legate all'insorgere della pandemia di COVID-19, il *Circolo* continua con determinazione ad adempiere ai suoi principali impegni, anche attraverso modalità per esso ancora inedite (come, ad esempio, la possibilità di sedute telematiche<sup>16</sup>). Questo, continuando a tener fede ai suoi «principi informativi», con «ospitalità e comprensione» verso tutti gli indirizzi interni alla ricerca linguistica *lato sensu*; con invariata sensibilità «alle esigenze dei tempi cambiati» (Devoto, 1970: 6) e con inesaurita voglia di tornare ad incontrarsi di persona attorno ad un tavolo, al fine di poter rinnovare il suo invito ad un libero e aperto dibattito «alla base».

<sup>16</sup> Va detto, in proposito, che il *Circolo* ha già fatto il proprio debutto ufficiale nel mondo delle teleconferenze: infatti, il 5 marzo 2021, ad un anno dall'interruzione delle sue attività e a tre anni dalla scomparsa di Mastrelli, esso è tornato nuovamente a riunirsi, dedicando la prima seduta virtuale della sua lunga storia ad una relazione di Duccio Piccardi intitolata *Carlo Alberto Mastrelli e la simbologia del segno: storia di un ultimo progetto*. Inoltre, aggiungo che questo stesso lavoro è stato discusso telematicamente al *Circolo*, durante la seduta ordinaria del 16 aprile 2021.

*Appendice**Fig. I*

a. Una seduta ordinaria del *Circolo* (metà anni Cinquanta): sulla sinistra, è possibile riconoscere Giacomo Devoto e, dietro di lui, Carlo Alberto Mastrelli; sulla destra, invece, di fronte a Devoto, Carlo Battisti.



b. Seduta n° 1000 del *Circolo* (30 ottobre 1970): in prima fila, a partire da sinistra, Giovanni Nencioni, Carlo Alberto Mastrelli, Carlo Battisti, Bruno Migliorini e Giacomo Devoto.

*Fig. II*

c. Seduta n° 2000 del *Circolo* (27 ottobre 1995): in prima fila, secondo a partire da destra, vediamo Alberto Nocentini accanto a Carlo Alberto Mastrelli.



d. Seduta del 10 febbraio 2017: si riconoscono il relatore, Carlo Alberto Mastrelli e, alla sua destra, Alberto Nocentini.

Fig. III

719 - 15-11-1960

T. de Mauro

Strutturalismo e semantica nella  
linguistica del Novecento.

Devoto, Migliorini, Contini, Ronconi, Martelli,  
Carozza, Palisier, Paronco, Bordone, Guarnelli,  
Comareschi, Tambi, Moschis, Scardif,  
Pensini, Romano, sgr. Dotti, Segrè,  
sgr. Frassard, Gramana, Chiari, Paglia,  
Pardisani, Calabron, Pote, Bracci;

Alla tradiz. della l. storica opposita  
si contrappone una storiografia <sup>ideologica</sup> ~~ideologica~~  
antistoricistica. Fara la storia del parma

Il verbale della seduta n. 719 di  
Tullio De Mauro del 15 novembre  
1963.

Fig. IV

linguistica è molto importante.  
L'intera storia della lingua  
del passato si fa con i criteri della  
ling. di oggi. - In un la ling. di  
Aristotele è ricalcata di contro a  
quella degli storici dalla persp. struttu-  
rale di contro a quella comparativa.  
Inoltre la ling. del passato <sup>non è</sup> ~~non è~~  
a chiusura di idee in questo momento  
che è il problema. Saussure, Grece e  
Wittgenstein sono i tre nomi: chiavi  
del vizio. - Sauss. espone la compo-  
sizione. - gli altri 2 non solo criticano  
l'approccio logico-positivo con un  
un piano sintattico e semantico.

una storia: fol. linguistica -

La linguistica considera storia l'oggetto  
per la parte fonetica e morfologica.  
Per le funzioni sintattiche e lessicali  
invece la metodologica è quella aristote-  
lica e di Port-Royal. La metod. di  
ling. storica non ha esitato -  
con Grece e Wittgen. rappresentati anche  
da chiusura della parentesi kantiana  
durante la quale la linguistica è  
st. reviv. dalla filosofia europea.  
Greco, Klein, Leprosi e Tammari: si sono occupati  
rec. del quinto: dove sta andando e come  
si sta andando la linguistica.  
Linguisti e Sauss. sotto l'idea nuova di

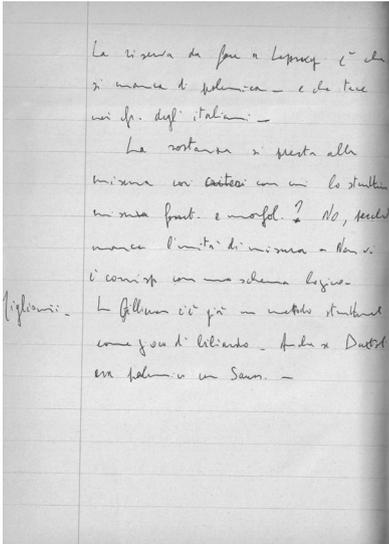
Fig. V

struttura, e poi non c'è che un lavoro di  
 precisazione e di approfondimento della idea  
 del Saussure - È una ric. organica -  
 Il ling. di oggi può capire meglio e mettere  
 meglio i dati raccolti dal ling. dell'800 -  
 H. Meillet: si occupa soprattutto di quelli indoeuropei  
 in che hanno esplorato il mondo dei significati  
 studiosi di fonet. del l. e stud. che negli  
 USA e in Germania (come il Courtenay) hanno  
 ripreso alcune attestazioni - I significati  
 non sono il risultato di significati logici  
 ma rappresentano una realtà e un'intenzione  
 reale -  
 Lepry: in Italia si è cercato un contatto  
 fra la struttura e i primitivi tradiz. della l.,  
 o per respingerlo o per favorirlo. La re-  
 sione di strutture es. è indicata nelle leg-  
 gendhe tradizionali - Ciò che si è detto di nuovo non  
 è l'idea di struttura, ma la comparsa  
 di una critica di quest'idea e gli sviluppi  
 di essa - Dati degli oggetti se ne  
 estrae qualcosa, si ric. i nomi, si  
 c'è il sistema di nomenclatura (classi  
 male, a colori etc), poi vennero  
 i fatti e i fatti trascritti specificamente  
 questi: momenti successivi dell'analisi  
 consonantica: l'attenzione e la funz.  
 anti-olog. di Meillet (signif. distinti  
 l'uno dall'altro), 2° trascr. in certe  
 sequenze di forme che derivano,

Fig. VI

3° il momento in cui le unita  
 formate da una comb. di una certa  
 natura sintattica - il dato nuovo della  
 ling. strutturalista - è l'attenzione  
 l'interesse al mondo dei significati,  
 quando la realtà è ormai nei suoi  
 significati - La ling. poststrutturalista  
 dava allora il posto al momento della  
 realtà A. importante per spiegare  
 i fenomeni - La ric. non è affezze  
 della ling. strutturalista <sup>tradiz.</sup> perché anche  
 questo si riferisce agli spet. del genio -  
 Il dato nuovo di ling. recente è  
 rappres. dalle varianti degli stud.  
 relativi alle funzioni semantiche e  
 sintattiche -  
 Devoto - Si è stud. font. e morf. perché non  
 più facile misurabile e da misur.  
 ambiguità umana - L'importanza del  
 lavoro sta soprattutto nell'aver sott. l'aspetto  
 individuale - (non nella trascr. delle  
 sequ. di forme - contenuto dall'ortografia  
 alla ling. che è un'ambiguità) -  
 La fonol. di base è nata come  
 ric. alla fonetica sperimentale -  
 le unita del genio non come si formano  
 ma come si articolano -  
 I morfemi si specificano quelle che  
 funzionano bene di spet. gli altri  
 morfemi, non rapporti logici -

## Fig. VII



## Riferimenti bibliografici

CLF (Circolo Linguistico Fiorentino)

1970, *Mille. I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino. 1945-1970*, Olschki, Firenze.

1995, *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti. 1970-1995*, Firenze, Olschki.

De Mauro, T.

2007, «La cultura fiorentina e la linguistica del Novecento», in N. Maraschio (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa. Atti del Congresso di studi (Firenze, 27-28 maggio 2004)*, Firenze, Firenze University Press, pp. 15-25 ([https://www.fupress.com/archivio/pdf/865\\_7395.pdf](https://www.fupress.com/archivio/pdf/865_7395.pdf); consultato il 25/03/2021).

Devoto, G.

1944-1945, «Circolo Linguistico Fiorentino», in *Lingua Nostra*, VI, pp. 92-93.

1958, «Per una critica di me stesso», in *Scritti Minori*, vol. I, Firenze, Le Monnier, pp. 3-28.

1970, «Un esempio di modestia», in CLF (Circolo Linguistico Fiorentino), *Mille. I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino. 1945-1970*, Firenze, Olschki, pp. 1-6.

1974, *La Parentesi. Quasi un diario*, La Nuova Italia, Firenze.

Korn, A.

1987, «Contributi scientifici degli italiani in Argentina nel ventesimo secolo», in Aa.Vv., *EuroAmericani. La popolazione di origine italiana in Argentina*, Vol. II, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 171-201 (<https://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:289149#page/10/mode/2up>; consultato il 25/03/2021).

Mastrelli, C.A.

1970, «Un venticinquennio», in CLF (Circolo Linguistico Fiorentino), *Mille. I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino. 1945-1970*, Firenze, Olschki, pp. 223-239.

1995, «Un esempio di costanza», in CLF (Circolo Linguistico Fiorentino), *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti. 1970-1995*, Firenze, Olschki, 1995, pp. VII-XI.

2007, «Il Circolo Linguistico Fiorentino», in N. Maraschio (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa. Atti del Convegno di studi (Firenze, 27-28 maggio 2004)*, Firenze, Firenze University Press, pp. 165-169 ([https://www.fupress.com/archivio/pdf/865\\_7395.pdf](https://www.fupress.com/archivio/pdf/865_7395.pdf); consultato il 25/03/2021).

Nencioni, G.

1995, Testimonianza sul Circolo Linguistico Fiorentino, in CLF (Circolo Linguistico Fiorentino), *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti. 1970-1995*, Firenze, Olschki, pp. XII-XIV.

Pampaloni, G.

1975, «Ricordo di Giacomo Devoto», in G. Devoto, *Civiltà di Parole*, Vol. I, Firenze, Vallecchi, pp. V-XV.

Parenti, A.

2018, «Ricordo di Carlo Alberto Mastrelli (1923-2018)», in *Studi Medievali*, Serie Terza, Anno LIX, Fasc. II, pp. 765-773 ([https://www.academia.edu/39768242/Ricordo\\_di\\_Carlo\\_Alberto\\_Mastrelli\\_1923\\_2018\\_](https://www.academia.edu/39768242/Ricordo_di_Carlo_Alberto_Mastrelli_1923_2018_); consultato il 25/03/2021).

2020, «Carlo Alberto Mastrelli e il Circolo Linguistico Fiorentino», in M.G. Arcamone (a cura di), *Carlo Alberto Mastrelli glottologo. Opere e incontri di una lunga vita, Atti del Convegno di studi organizzato dall'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria" (Firenze, 5 marzo 2019)*, Fondazione «Centro italiano di studi sull'alto medioevo», Spoleto, pp. 61-78 ([https://www.academia.edu/43557855/Carlo\\_Alberto\\_Mastrelli\\_e\\_il\\_Circolo\\_Linguistico\\_Fiorentino\\_2020](https://www.academia.edu/43557855/Carlo_Alberto_Mastrelli_e_il_Circolo_Linguistico_Fiorentino_2020); consultato il 25/03/2021).

Tani, I.

2017, «Comunicazione e socialità della lingua. Pagliaro al convegno del 1956 sui problemi del linguaggio», in *Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, VI, 1, pp. 131-146.